

P. Delogu, *Roma all'inizio del Medioevo: storie, luoghi, persone (secoli VI-IX)*, Roma, Carocci, 2022, ill., pp. 428.

Il volume costituisce una sintesi delle vicende politiche e delle trasformazioni sociali ed economiche che ebbero come protagonista Roma nei secoli altomedievali, un compendio delle ricerche condotte dall'autore sulla storia della città, delle sue élites e soprattutto della sua Chiesa nel lungo periodo di transizione che va dall'età tardoantica fino alle soglie del Medioevo centrale. Nei secoli compresi tra il VI e il IX l'antica capitale dell'impero si trovò infatti costretta a reinventare il proprio ruolo politico e religioso per mantenere la posizione di prestigio finora avuta nell'ambito del mondo romano. Si trattò di un percorso prolungato e solo a posteriori apparentemente lineare, consumatosi nel quadro di una complessiva trasformazione della società tardoantica, che attraversò il Mediterraneo e buona parte del continente europeo. Da un lato, ciò avvenne sganciandosi gradualmente e poi, a partire dal secolo VIII, sempre più decisamente dall'impero romano d'Oriente, che abbracciò appieno la propria grecità divenendo così pienamente bizantino. Dall'altro lato, i vescovi di Roma si presentarono come polo intorno al quale costruire una nuova identità urbana e furono in grado di imporsi, perlomeno dal punto di vista religioso, come riferimento per i regni barbarici dell'Europa occidentale. Ciò non solo condusse in città numerosi pellegrini stranieri, attratti dai libri che vi erano conservati e soprattutto dall'aura di santità che circondava le sue sepolture di martiri e le sue basiliche, ma portò anche alla rifondazione dell'impero grazie all'alleanza stretta con la dinastia carolingia.

Organizzata in senso cronologico e fondata su una rigorosa esegesi delle fonti scritte e materiali, la narrazione degli eventi storici presentata in questo libro riserva ampio spazio alle iniziative dei pontefici sia dal punto di vista della vita cittadina sia per quanto riguarda le relazioni con i principali organismi politici del tempo: l'impero bizantino, il regno longobardo, il regno e poi l'impero carolingio. Nonostante una certa attenzione sia dedicata anche alla vita sociale ed economica della città, nonché, grazie al dialogo con le più aggiornate interpretazioni dei dati archeologici, alla trasformazione dell'assetto urbano, la storia di Roma altomedievale risulta comunque centrata innanzitutto sulle vicende della sua Chiesa. Ciò è senz'altro dovuto alle fonti scritte disponibili per questo periodo, specialmente per i primi secoli, che forniscono la traccia principale delle vicende occorse nella città ed enfatizzano l'autorità e le capacità di iniziativa dei papi. Si tratta innanzitutto del *Liber Pontificalis* e delle lettere dei pontefici, a partire dalla raccolta epistolare di Gregorio Magno (590-604) fino ad arrivare a quella di Giovanni VIII (872-882). Le fonti di matrice papale presentano inevitabilmente i vescovi di Roma quali veri protagonisti della vita cittadina, spesso lasciando sullo sfondo il *populus* romano, che pure si esprimeva in iniziative politiche, anche foriere di conflitto, e partecipava attivamente all'elezione dei pontefici. Solo in alcuni punti, soprattutto all'inizio e alla fine del periodo considerato, l'élite cittadina acquisisce un ruolo davvero significativo nella narrazione, un ruolo politico e sociale che essa dovette però avere abbastanza continuativamente, nonostante le fonti scritte ne serbino solo una traccia esile.

Il volume si apre con le vicende successive alla guerra greco-gotica, quando l'impero romano d'Oriente riprese il controllo diretto della penisola italiana, che era stata precedentemente sede di un regno

barbarico, quello ostrogoto. Il rapporto con Costantinopoli fu tuttavia caratterizzato da una serie di tensioni, in larga parte emerse a causa dei frequenti dissidi teologici tra i pontefici romani, gli imperatori e i vescovi delle sedi metropolitiche orientali, che l'autore ripercorre brevemente in funzione delle ricadute che queste dispute ebbero per gli equilibri cittadini e della penisola italiana. Il ruolo di Gregorio Magno, tradizionalmente considerato il papa che per primo si trovò a coordinare la vita urbana anche nei suoi aspetti pratici, viene qui ridimensionato, sottolineando invece la capacità delle autorità civili di rispondere ai bisogni degli abitanti di Roma.

La mobilità di persone provenienti dal Mediterraneo orientale e la loro permanenza in città, specialmente all'interno di comunità monastiche, è giustamente enfatizzata per i primi secoli, anche a seguito della stagione dei papi greci. Questa presenza ebbe un ruolo centrale per la vita e la cultura cittadine e viene ripercorsa anche attraverso le sue tracce materiali. Un aspetto interessante del volume è infatti il costante dialogo tra narrazione storica e vestigia architettoniche, non tanto dal punto di vista archeologico quanto da quello storico-artistico. La committenza papale dietro la costruzione di chiese, l'analisi dei cicli di affreschi e dei mosaici qui presenti scandiscono infatti la narrazione offrendo per certi versi anche una guida a ciò che è ancora possibile ammirare della Roma altomedievale. All'uso delle immagini si collega inoltre l'ultima grande disputa con l'impero romano d'Oriente, quella iconoclasta, che tuttavia non sembra aver avuto particolari ricadute sulle scelte iconografiche nelle chiese romane. Negli edifici di culto le immagini continuarono infatti a essere presenti e furono utilizzate per veicolare messaggi relativi alla sensibilità religiosa e al prestigio dei committenti, nonché all'autorità dei pontefici.

Il secolo VIII viene riconosciuto dall'autore come un punto di svolta nella storia di Roma altomedievale. Come è noto, la pressione longobarda e alcuni conflitti interni alla città portarono all'avvicinamento tra il papato e la dinastia carolingia, che, in assenza di un forte contraltare costantinopolitano, venne presentata sempre più come la protettrice della Chiesa e del popolo di Roma. Ciò costituì la premessa della consacrazione di Carlo Magno a imperatore, un titolo che venne tuttavia usato timidamente nel primo periodo, anche per le implicazioni politiche che il legame con i pontefici comportava per il sovrano franco. Il rapporto tra Roma e i Carolingi si esprime su più livelli, ma un fenomeno particolare è senz'altro quello della traslazione di corpi santi, i cosiddetti *furta sacra*, che l'autore tende ad attribuire più al desiderio e all'iniziativa illecita di parte transalpina che all'effettiva collaborazione con i membri del clero romano.

Il cambiamento di strategia da parte dei vescovi di Roma e l'avvicinamento al potere franco portarono al distacco definitivo dall'impero romano d'Oriente e a una riorganizzazione complessiva della vita cittadina, sia dal punto di vista economico sia da quello, per esempio, dell'organizzazione dello spazio sacro. Le traslazioni di reliquie dalle basiliche suburbane alle chiese situate dentro la cinta muraria enfatizzarono il ruolo del centro cittadino e con esso quello dell'autorità dei pontefici. La protezione dei sovrani franchi si rivelò tuttavia inefficiente. Le incursioni islamiche giunsero infatti a lambire le coste tirreniche e nell'846 anche Roma venne saccheggiata. Sebbene l'imperatore Lotario si attivasse subito, sia bandendo una campagna militare in Italia meridionale sia sostenendo economicamente

l'edificazione di nuove mura (le cosiddette mura leonine), il risultato non fu efficace sul medio periodo, come attestato anche dalle lettere di Giovanni VIII. Il volume si conclude con le tensioni che attraversarono la città alla fine del IX secolo, mettendo in evidenza le ricadute che il modello papale elaborato a partire da Adriano I (772-795) e in particolare il legame con l'impero nella crisi postcarolingia finirono per avere anche sulla società urbana.

Giulia Zornetta
10.6092/issn.2533-2325/18358